

Circolo di Cultura Politica
FRATELLI ROSSELLI

sabato 29 aprile ore 17
Palazzo degli Affari
Piazza Adua 1, Firenze

I PROBLEMI DELLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

partecipano

FERNANDA CONTRI

Avvocata componente del Consiglio Superiore
della Magistratura

GIOVANNI FALCONE

Giudice Istruttore del Tribunale
di Palermo

VALDO SPINI

Sottosegretario al Ministero dell'Interno

INVITO

SPINI

Vorrei aggiungere una parola presentando Fernanda Contri, che con Lei salutiamo una propaggine del Circolo Rosselli, derivazione di Giustizia e Libertà in Genova. Quindi F. Contri } a casa sua nel Circolo Rosselli, Lei ha il merito di aver organizzato questo dibattito, di averci messo in contatto con il Giuduce Falcone. La ringraziamo molto e le diamo la parola.

FERNANDA CONTRI

Non avrei mai immaginato fino a qualche anno fa di dovermi occupare di argomenti così essenziali per la convivenza civile, di questi terribili problemi della lotta alla criminalità organizzata. Vorrei tentare, a differenza di come mi par di capire che molte volte viene invece fatto, di partire con una dichiarazione, più che di critica di come questa lotta fino ad oggi } stata portata avanti, dell'impegno che ciascuno di noi, ciascuno nella sua misura, nella sua qualifica, può prefiggersi, può rispettare nell'affrontare questa lotta nei confronti della criminalità organizzata. Da poco tempo mi occupo di questi problemi, per una strana avventura, da avvocato civilista che poi si occupava essenzialmente dei problemi di famiglia, da tre anni vivo questa esperienza consiliare e specificamente faccio parte del Comitato antimafia del Consiglio Superiore della Magistratura. Con questa qualifica, in questa veste, ho affrontato insieme ai colleghi del Consiglio, i diversi viaggi nelle zone della criminalità, soprattutto la Sicilia, poi la Calabria e la Campania e debbo dire che ne ho sempre tratto, oltre ad un profondo senso di sgomento, una sempre più viva necessità interiore di impegno maggiore. Quando il Consiglio Superiore } andato sul posto, dopo aver espresso (mi riporto alle nostre delibere che risalgono addirittura al novembre dell'86) una preoccupazione molto allarmata per la situazione della giustizia in quei distretti, ha cercato di individuare e proporre alcuni rimedi per consentire una migliore operatività della giustizia nel settore sia attraverso la previsione per esempio di un sistema di incentivazione per i magistrati, sia attraverso la richiesta di un maggiore adeguamento sul piano qualitativo e quantitativo di tutto il personale che collabora con la magistratura. Queste nostre richieste e risoluzioni sono rimaste ferme sulla carta tanto che nel febbraio '88, dopo una rinnovata visita, abbiamo sentito la necessità di ripetere questi nostri documenti ed abbiamo peraltro in quella sede chiesto e riaffermato la necessità dell'esigenza di un salto di qualità non solo nel terreno della giurisdizione ma soprattutto sul terreno della prevenzione e della repressione.

Successivamente abbiamo compiuto un'altra visita, anche questa mi sembra abbastanza tragica, in Calabria dove forse la situazione } perfino più brutta che in Sicilia, non fosse altro perché i sentimenti e i risentimenti della popolazione sono meno adeguati rispetto alla pesantezza della minaccia mafiosa ed anche qui abbiamo ripetuto e richiesto e ci siamo impegnati a comportarci in un certo modo. Che la situazione generale della criminalità organizzata nel nostro paese sia un problema insolubile come a volte appare anche dalla lettura dei giornali, mi sembra sia una

cosa da combattere anche se la situazione siciliana, calabrese, napoletana è veramente grave.

Nel novembre dello scorso anno l'Alto Commissario appena nominato ha usato alcune espressioni molto dure a questo proposito che anche prima di Lui erano state usate dal Capo della Polizia, ma prima di loro mi pare da pochi, sostenendo che ormai alcuni pezzi di Stato erano occupati dalla criminalità organizzata. Mi pare sia necessario approfondire. Dopo aver fatto questa affermazione da parte dello Stato l'unica risposta a mio parere che lo Stato può dare è proprio quella di entrare nel territorio che è stato occupato dalla criminalità. Sarebbe illusorio ovviamente, come ha detto lo stesso Alto Commissario, pensare che solo a strutture un poco eccezionali sia riservato il compito di combattere la criminalità organizzata. Così come dovrebbe sfatarsi quel luogo comune che purtroppo in certe zone del Nord ripetutamente viene usato nei discorsi "ma finché si ammazzano tra loro, lasciamoli pure fare". Io credo che il problema non sia solo loro, che la convivenza civile riguardi tutti i cittadini dello Stato.

Certo noi vediamo, e ce ne siamo resi conto anche nel corso di questa nostra visita, come la criminalità organizzata tragga molta parte dal traffico di stupefacenti, come affari di proporzioni ormai incalcolabili dal punto di vista economico siano lo scopo di queste organizzazioni criminali che possono avere, come vi dirò meglio il Giudice Falcone, gestioni centrali, gestioni a carattere nazionale, ma che purtuttavia insanguinano soprattutto certe regioni di questo nostro paese. Forse la nuova mafia, come diceva qualcuno, non è più costretta ai semplici confini siciliani, ma, ripeto, è pur sempre in Sicilia che essa opera. Da parte del legislativo e dell'esecutivo si è tentato in questi ultimi tempi di porre dei rimedi precisi e concreti e appunto questa legge istitutiva ha affermato compiti di raccordo (in ordine di perizie degli stupefacenti, in ordine alla classificazione dei dati balistici e quant'altro voglia mettere una parola nuova sotto il profilo organizzativo). Mi pare però che vada anche affrontato un problema di tipo morale e persuasivo.

Credo che un modo importante sia quello del controllo dell'amministrazione locale sopra il sistema degli appalti. Credo che abbiamo ancora davanti alcuni problemi legislativi di non facile soluzione ma che ormai vengono caldeggiati da tutti, quali, ad esempio, una diversa sistemazione legislativa di quelli che si chiamano, con brutta parola, pentiti, e che più esattamente hanno da essere chiamati collaboratori con la giustizia, alludendo con ciò non a riforme di tipo legislativo che concedano perdoni, grazie o sconti di pena, ma penso soprattutto ad una assistenza, ad una copertura di tipo amministrativo che lo Stato dovrebbe prevedere nei confronti di queste persone e soprattutto, come queste persone chiedono insistentemente, nei confronti dei loro parenti. Il Magistrato che si trova oggi a combattere la criminalità organizzata, e qui credo oggi di avere il migliore, che alla specializzazione altissima unisce un senso della funzione che poche altre volte ho riscontrato, ci dirà meglio che cosa può, che cosa fa un magistrato. Intanto da parte mia, come membro del Consiglio, posso dirvi che è necessario che questi ragazzi che noi mandiamo

in prima linea, come prima nomina, in alcuni paesi della Sicilia, hanno bisogno di un'altissima professionalità, hanno bisogno di avere capacità non comuni, di avere una conoscenza storica assolutamente eccezionale fatta sul posto.

Hanno bisogno di competenze specifiche, di possedere cioè tutte quelle qualità che normalmente in una azienda degna di questo nome, vengono considerate ai fini di ottenere determinati incarichi e determinate responsabilità. Ho avuto l'impressione in questi anni, lo dico con grande sgomento, che nonostante l'impegno di molti, dei magistrati, del Consiglio, delle Istituzioni, a tutt'oggi siamo ancora nelle condizioni di chiedere ai magistrati di combattere una guerra contro la mafia in una condizione allucinante, con dei fucili a tappini di legno come quelli che si davano ai bambini. Di fronte ai fucilini da ragazzi la criminalità organizzata, attraverso organizzazioni sovranazionali, internazionali, lotta con bombe atomiche o con mezzi ancora più raffinati. Credo che la Magistratura da sola non possa essere ancora una volta caricata di una funzione di supplenza così grande e pesante. Non fosse altro per la tragicità degli eventi che si sono succeduti negli ultimi tempi, si sta assistendo ad una inversione di tendenza nell'attenzione di questo tipo di problematiche. Neanche una giustizia civile rapida, una giustizia penale efficiente, ammesso che noi riuscissimo ad ottenerla, basterebbe ad ottenere la sconfitta della criminalità organizzata così come non basterebbero gli Alti Commissariati: occorre una svolta etica della nostra società; occorre mobilitare la gente. Non voglio qui fare analisi, non sarei in grado di farlo sulla differenza tra fascismo e mafia o tra terrorismo e mafia, però ho un ricordo un po' sfocato tenuto in piedi da tanti racconti della mia famiglia, di come la gente ha reagito al fascismo e di come il popolo italiano ha reagito al terrorismo e mi viene voglia di ripetere quello che già dissi in un incontro con i lavoratori di Palermo esortandoli non solo all'impegno ma anche alla formazione di una nuova coscienza, di una specie di nuova resistenza. So che con questa frase, in modo molto più significativo, si è espressa un'altra persona e ben più autorevole di me, e sono molto lieta che anche padre Pintacuda l'abbia usata e spero che in qualche misura questo messaggio raggiunga la gente. Non è possibile non reagire al sopruso della mafia così come è stato possibile reagire al sopruso del fascismo e del terrorismo, anche se il terrorismo come qualcosa che si poneva contro lo Stato è stato più facile a sconfiggere rispetto al fascismo. Anche il terrorismo, anche attraverso i contributi di sangue elevatissimi da parte di magistrati, è stato sconfitto per la presa di coscienza collettiva di tipo etico di tutto il popolo.

SPINI

Diamo ora la parola al Giudice Giovanni Falcone ringraziandolo per aver sacrificato anche il sabato per essere qui con noi a Firenze e per dire che quest'invito da parte del Circolo Rosselli vuole essere veramente un elemento di calda, affettuosa solidarieta' per che come lui compie ogni giorno il suo dovere in Sicilia.

FALCONE

Sono io a ringraziarvi. Vengo sempre con piacere a Firenze, dove ho tanti amici, tanti colleghi con cui lavoro molto bene, e non e' un caso che proprio a Firenze si siano verificate delle situazioni che hanno consentito importanti risultati nella repressione del fenomeno mafioso. Segno, ove ve ne fosse bisogno, che non si tratta di un problema soltanto locale, siciliano. Vorrei partire riprendendo il concetto che ha espresso poc'anzi Fernanda Conti, cioe' la differenza esistente nelle condizioni di societa' civile, istituzioni, rispetto al fenomeno mafia e rispetto al fenomeno terroristico. Abbiamo visto e credo che sia ormai una valutazione comune, accettata da tutti, che il terrorismo e' stato vinto in tempi relativamente brevi, perche' vi e' stato il concorso di tre condizioni: forte partecipazione della societa' civile, il detto "ne' con lo Stato, ne' con le BR" e' durato pochissimo, saldo impegno delle istituzioni, rispetto della legalita'.

Per quanto concerne il terrorismo credo proprio che siano state queste tre condizioni, come mi e' capitato di dire recentemente, che hanno consentito di portare avanti in tempi brevi una repressione del fenomeno che si presentava, soprattutto agli inizi, quando eravamo tutti impreparati, pressoché insolubile. Per quanto attiene ai problemi della criminalita' organizzata, mafiosa in particolare, l'atteggiamento della societa' civile, e' completamente diverso. Soprattutto e' infarcito di tanti luoghi comuni che certamente non aiutano a comprendere il fenomeno. Anzitutto si vive tutto in maniera eccessivamente emozionale, si passa dagli entusiasmi piu' sfrenati agli scoramenti piu' disperati. Ricordo che quando abbiamo emesso i mandati di cattura a conclusione dell'istruttoria in cui vi erano stati anche gli apporti decisivi di collaboratori come Buscetta, come Contorno, come tanti altri, da parte di tutti si affermo' che oramai la mafia aveva subito il colpo definitivo. Perfino la prima pagina di "Time" era intitolata: "break down on mafia" cioe' colpo definitivo contro la mafia. E gia' allora ci preoccupammo, chiamando gli addetti ai lavori, di non illudersi perche' era un primo passo, importante, ma certamente non era il passo decisivo. Tutto cio' non venne raccolto tempestivamente, si allento' la tensione sul problema sia a livello di societa' che di istituzioni, ricordo che c'e' stato anche un Ministro che tempo fa ha detto che a Palermo la mafia non era il principale fra i problemi d'ordine pubblico in Italia.

Poi sono ricominciati, come era fin troppo facile prevedere, gli omicidi, il traffico di stupefacenti (di cui parlero' fra breve) non e' diminuito in modo apprezzabile, anzi si e' caricato di connotazioni del tutto particolari che lo rendono ancora piu' pericoloso, sono divenute piu' forti e piu' incisive le ingerenze della mafia in settori importantissimi della societa', del campo imprenditoriale, tanto che adesso mi capita spesso di sentirmi dire che gli imprenditori, durante la mia attivita' di lavoro, mai avevano recepito come nel passato una pressione quale quella attuale da parte delle organizzazioni mafiose. Adesso, e del resto era abbastanza prevedibile, si grida allo sconforto, si rinnova il mito della mafia come un'entita astratta

6

e invincibile, mafia come maledizione divina, si invoca l'intervento dell'esercito, si chiede l'applicazione di leggi di guerra. In realta' mi sembra di assistere ad una copione gia' scritto da tempo perche' tante altre volte sono state dette queste cose, tante altre volte si e' obiettato che questi concetti non sono ricevibili. Soprattutto sono l'espressione della sostanziale indifferenza della societa' italiana rispetto a questo problema, o peggio, della assuefazione rispetto al triste rito dei morti che scandiscono quotidianamente l'attivita' della mafia. Quante volte, perfino in vignette pubblicate nei quotidiani piu' noti, si e' fatto riferimento alla Sicilia come propaggine dell'Africa, e in quanti di noi, dico noi perche' mi ritengo italiano prima che siciliano, e' nato l'inconfessabile desiderio di lasciare la Sicilia ai siciliani. Anche perche', se mi consentite, di questi problemi ci si occupa soltanto quando avviene il fatto eclatante, che desta allarme sociale. E la cosa piu' terribile e' che fatti che qualche tempo addietro avrebbero enormemente allarmato l'opinione pubblica, adesso lasciano il tempo che trovano. La stessa informazione, la stessa immagine della mafia che ne viene fuori attraverso i media, e' assolutamente superficiale, ma soprattutto e' distorta. Quante volte abbiamo visto gli inviati speciali che vengono all'indomani dell'omicidio eccellente, per parlare con tizio e con caio, per prendersela con il governo e tutto resta come prima.

Si e' mai riflettuto sul fatto che, tranne lodevolissime eccezioni, un fenomeno come quello mafioso, che sotto il profilo sociologico e' fra i piu' importanti e quindi fra quelli da studiare maggiormente, ha soprattutto i contributi di studiosi stranieri? Si e' mai pensato che in Sicilia, e a Palermo in particolare, non c'e' un osservatorio sulla mafia, non c'e' un centro di studi che si occupi di questo fenomeno? Mi e' capitato di sentirmi dire da un grossissimo nome della sociologia italiana che "tutto sommato - come diceva poc'anzi Fernanda Contri - non e' un grosso problema se si ammazzano tra di loro" e che queste organizzazioni sono un'accozzaglia di bande in perenne lotta l'una contro l'altra. E allora non ci si meraviglia poi se da certe sentenze viene fuori una struttura della mafia che e' assolutamente non rispondente alla realta', e di fatto ho notato con piacere che finalmente c'e' un Ministro dell'Interno che ha confermato, e non poteva che essere cosi' di fronte ad una massa enorme di prove, che la mafia e' un'organizzazione unitaria e verticistica. Solo che non si riflette appieno sull'impotanza di questa affermazione. Se la mafia e' un'organizzazione unitaria e verticistica, ci si e' mai posti la domanda che cosa significa come capacita' di pressione sul tessuto sociale, come capacita' di impatto, di controllo?

Quando il Prefetto Parisi, il Capo della polizia, ha parlato di Antistato, ho notato che, soprattutto dai giornali, le critiche venivano nei suoi confronti perche' aveva avuto il coraggio di dirlo. Anche l'Alto Commissario ha seguito questa stessa via, ha parlato di intere parti del territorio nazionale che sono controllate dalle organizzazioni criminali. E queste sono cose che dovrebbero far tremare tutti quanti perche' una delle caratteristiche della mafia e' quella di insediarsi la' dove il controllo e' minore; quindi paradossalmente, e' meno pericolosa,

la percezione ma questo ci ritornerò subito, nelle zone dove tutto sommato c'è una maggiore attenzione al problema che nelle zone in cui non se ne sa nulla, per cui ad un certo punto ci si sveglia una mattina e ci si accorge che gli insediamenti mafiosi sono saldamente ancorati nel territorio nazionale. Questo significa che la mafia è un fenomeno nazionale, anche se molto spesso parlare di fenomeno nazionale e internazionale è una bella scusa per eludere il problema; si dice: tanto è un fenomeno nazionale, che è anche un fenomeno sociale, e' un fenomeno che richiede interventi della pubblica amministrazione, e un problema che sarà risolto solo con il miglioramento delle condizioni socio-economiche del Mezzogiorno d'Italia e quindi la repressione giudiziaria sarebbe insufficiente, come al solito spesso, non dico sempre, costituisce un alibi per attribuire alla inattività altrui quella che spesso è il frutto della propria inerzia. Di fronte a questa inadeguatezza di risposta, soprattutto a mancata coscienza diffusa dell'importanza della gravità del problema da parte della società, non può che rispondere un intervento non soddisfacente da parte delle istituzioni. Finiamola di distinguere le istituzioni dalla società, le istituzioni sono l'espressione della società in un determinato momento storico. Non c'è da meravigliarsi dunque, se, come un console americano mi ha detto: "Ma voi affrontate la criminalità organizzata in modo disorganizzato". E purtroppo bisogna dire che è così, perché di fronte a ricorrenti episodi, periodi di intensificata repressione, noi alterniamo con periodi in cui è come se la mafia non esistesse, e' come una sorta di rimozione, direbbero gli psicologi, di esorcizzazione del problema, non occupiamocene, la mafia oramai non esiste più, e' in via d'estinzione. E allora, se vogliamo mettere per un momento a punto quale è la situazione, potremmo fare anche una brevissima ricognizione senza drammi, con pacatezza, con serenità, per renderci conto che la situazione è grave, ma non è gravissima, che quello che accade e che ci allarma è forse la cosa meno importante, e su questo punto vorrei spendere due parole. Quando avvengono tutti questi omicidi, e questo è una dei periodi, stranamente e paradossalmente è il momento in cui la mafia è più debole, perché è segno che vi è una crisi negli equilibri interni, nelle dinamiche delle organizzazioni, e tutto ciò provoca delle reazioni. Vedete come tutto è coordinato. Non è un caso che prima comincino ad esplodere dei focolai di fatti di sangue e poi tutto si estende a macchia d'olio, così mentre prima si parlava della Calabria, e allora tutti a guardare alla Calabria che è una situazione terrificante, non lo contesto, poi si parla di Gela, poi succede in Campania quello che sta succedendo, nel frattempo riprendono a Catania e a Palermo. È chiaro che se tutti questi fatti accadono contemporaneamente sono il segno più evidente di una interdipendenza, di un collegamento di questi fenomeni, non ovviamente di un'unità a questo livello così massiccio perché altrimenti non ci sarebbero speranze, ma se continuiamo su questa via, corriamo il rischio di portare un maggiore assembramento dei tre fenomeni. Però nel momento in cui verrà superato, e verrà superato fra breve, questa è una facilissima previsione, questa fase acuta di omicidi, l'organizzazione non ne verrà indebolita,

ne verra' rafforzata perche' saranno stati spazzati via i rami secchi, le parti piu' deboli dell'organizzazione con la conseguenza che ci troveremo di fronte ad organizzazioni criminali ancora piu' forti di prima se non avremo saputo approfittare di questo momento di debolezza. Altro che bande in lotta perenne l'una contro l'altra. Fatta questa premessa ed entrando subito quindi in quella che a mio avviso dovrebbe essere una strategia complessiva, fra l'altro ci sono importanti segni che ci si comincia ad avviare su questa via, messo da parte il problema degli omicidi, cerchiamo di comprendere che cosa sono queste organizzazioni. Cerchiamo di fare un'analisi dopo aver sempre fatto riferimento a questi problemi rappresentandoci il fenomeno come "la piovra", questa massa indistinta, invincibile che si trova dovunque, che si ramifica in qualsiasi parte, che compra i giudici, che corrompe i pubblici funzionari, gli uomini politici e cosi' via. Anzitutto un'acquisizione importantissima che spesso non viene considerata; quante volte noi magistrati abbiamo detto nei rapporti giudiziari: l'omicidio e' il frutto tra cosche rivali, questo lo capiamo tutti ma non facciamo un passo avanti. Dalle unanimita' acquisizioni in realta' e' venuto fuori un'organizzazione unitaria, verticistica, che si chiama Cosa Nostra, che ha le sue propaggini, le sue diramazioni in quasi tutte le parti della Sicilia, che e' molto ben organizzata, molto strutturata anche se le sue propaggini locali, le cosi' dette famiglie, hanno una notevole autonomia per gli affari squisitamente locali. Accanto a questa organizzazione che e' in grado quindi di controllare il territorio da una parte all'altra della Sicilia, e non soltanto della Sicilia, perche' ci sono famiglie, facciamo questa parentesi, ci sono famiglie mafiose aderenti a Cosa Nostra siciliana che vivono, che sono nate, che sono costituite e che tuttora operano in varie altre parti del mondo. Del resto Cosa Nostra americana e' nata dopo Cosa Nostra siciliana, e' nata come una filiazione di Cosa Nostra siciliana e adesso, pur essendo del tutto autonoma rispetto a Cosa Nostra siciliana, e' sicuramente collegata con la medesima e, abbiamo accertato, con importantissimi canali di collegamento tra entrambe le organizzazioni. Se tutto cio' e' vero, e se quindi abbiamo questa organizzazione, che e' l'organizzazione mafiosa per eccellenza, un dato molto importante che e' venuto fuori e' che vi sono altre organizzazioni, che possiamo codificare di tipo mafioso perche' ricorrono al metodo mafioso, all'intimidazione mafiosa, ma che non sono aderenti a Cosa Nostra. Molto spesso quindi, a livello locale, quelli che appaiono scontri fra bande rivali, sono in realta' scontri fra la famiglia locale mafiosa di Cosa Nostra e una famiglia che invece non e' appartenente a Cosa Nostra. Questo scontro provoca sempre grossissimi problemi per l'ordine pubblico, evidentemente provoca morti, ma l'esito e' sempre scontato. Basterebbero queste piccolissime considerazioni intanto per rendersi conto di quello che sta accadendo adesso a Gela: quarantacinque morti in pochissimo tempo sono la chiara espressione della non ancora consolidata presenza di Cosa Nostra in quella zona. Nel momento in cui finiranno i morti vuol dire che ci sara' stata una presa di possesso del territorio da parte di Cosa Nostra e allora vi accorgete che non ci saranno piu' omicidi, succederanno sicuramente fatti piu' gravi ma che

desteranno meno allarme perche' non verranno fuori. Lo stesso sistema e' avvenuto per il contrabbando di tabacchi, agli inizi degli anni '70. E' sempre lo stesso metodo: vengono quasi sempre suscitati o fomentati i dissidi interni alle organizzazioni. A Napoli, agli inizi degli anni '70, era un continuo problema quello di cercare di controllare il settore del contrabbando di tabacchi. Resta il fatto che i marsigliesi vennero espulsi da questo mercato, che entro' saldamente in mano di Cosa Nostra e i principali esponenti di questa organizzazione napoletana divennero affiliati a tutti gli effetti a Cosa Nostra. Ecco che cosi' gia' si comincia a spiegare perche' i vari Zazza, Bardellino, Nuvoleta, questi personaggi ritenuti fino ad un certo punto ritenuti camorristi, e che sicuramente erano anche camorristi, in realta' sono mafiosi a tutti gli effetti in quanto hanno prestato giuramento di fedelta' a Cosa Nostra. Questo consente un enorme potere di controllo in un'attivita' estremamente lucrosa, quale il contrabbando di tabacchi. Non diverso e' stato il meccanismo quando e' intervenuto il traffico di stupefacenti. Ma quando diciamo traffico di stupefacenti dobbiamo stare attenti perche' anche qui si va avanti sempre sulla base di schemi mentali o di luoghi comuni. Traffico di stupefacenti intendiamo soprattutto traffico di eroina. Pero', si diceva, la cocaina e' in mano alla camorra perche' vi sarebbe stato un patto di non interferenza, un trattato internazionale di non interferenza. In realta' non e' stato cosi' e le prove le abbiamo adesso: cominciamo a vedere una sempre piu' significativa presenza della mafia anche nel mercato della cocaina. E quando diciamo, e questo e' vero, che il traffico dell'eroina dalla Sicilia verso gli USA e' diminuito per effetto delle nostre indagini, dovremmo esserne lieti, dal 30 al 5 per cento, diciamo una cosa che e' vera e non e' vera allo stesso tempo. E' vera nel senso che i sequestri di eroina provenienti dalla Sicilia sono diminuiti in modo tale che si puo' ritenere attendibilmente che l'eroina che parte direttamente dalla Sicilia e' notevolmente calata. E' vero anche che non tutta l'organizzazione nel suo complesso come nel passato si occupa di traffico di eroina. Senonche', se approfondiamo un po' piu' l'indagine in tutta una serie di attivita', come sta avvenendo, nel traffico internazionale di stupefacenti, che sembra prescindere dalla Sicilia come zona di transito, di raffinazione, ci accorgiamo che il traffico e' sempre saldamente in mano ai siciliani e non puo' essere diversamente perche' il mercato statunitense dell'eroina all'ingrosso e' in mano ai siciliani e quindi i canali saranno sempre gli stessi in quanto gestiti, ovviamente saranno diversificati. Ad una maggiore incisivita' delle indagine corrisponde una maggiore sofisticatezza nella attivita' da parte delle organizzazioni criminali. Del resto basta guardare le statistiche per rendersi conto che, in questi ultimi anni, e' senz'altro avvenuto un'enorme incremento dell'uso della cocaina, pero', in parallelo, non e' diminuito l'uso dell'eroina. Quindi non siamo in presenza di due mercati alternativi, cioe' di un mercato che si sostituisce all'altro, ma di un mercato aggiuntivo, quello della cocaina che e' sempre piu' in espansione rispetto ad un altro che ormai ha raggiunto livelli di stabilita'. Se vediamo le statistiche riguardanti i morti,

siamo a livelli incredibili: l'anno scorso ci sono stati piu' di 700 morti, eravamo al livello di circa 62 al mese, quest'anno siamo gia' al livello di 70 al mese come media, quindi e' ancora aumentato il numero dei morti per abuso di droga. Con in piu' un'ulteriore faccenda: che questa enorme massa di denaro proveniente da queste attivita' illecite, va reinvestita, va riciclata, e tutto questo, ecco perche' il fenomeno e' nazionale e internazionale, fra l'altro, tutto questo presuppone una notevole possibilita' di accesso di questi personaggi ai mercati finanziari, che sono stati e che sono ancora mercati bancari ma che non lo sono piu' necessariamente in via esclusiva. Del resto sarebbe assurdo che dopo tanta attenzione portata al mondo bancario come tramite del riciclaggio del denaro, si continuassero a seguire gli stessi sistemi di prima. Mi sembra di poter avanzare un ipotesi che ha abbastanza riscontro con certe risultanze in via di sviluppo, che mentre prima avevamo delle organizzazioni non mafiose, soprattutto insediate nel Settentrione d'Italia, che riciclavano denaro di qualsiasi provenienza, nero delle industrie, bische clandestine, sequestri di persona, traffico di stupefacenti e cosi via, adesso ancora una volta le indagini piu' efficaci hanno sconsigliato dall'usare queste organizzazioni con la conseguenza che molto verosimilmente, e lo dico prudenzialmente, ma ne sono abbastanza convinto, ci sono adesso personaggi singoli, esperti nelle attivita' finanziarie che sono in grado di manovrare ingenti quantitativi di danaro affidatigli da determinati personaggi della mafia con la conseguenza che e' ancora molto pi' difficile l'indagine di questi problemi. Se sono questi i problemi, quale dovra'essere la strategia complessiva di intervento? Non puo' che essere una strategia che ha di mira il fenomeno nel suo complesso, e quindi sia in grado di poter apprezzare il significato di certe risultanze per una pressione piu' incisiva. Tenuto conto che tra poco entrera' in vigore un nuovo codice, e di questa attivita' di intelligenza informativa non si potra' fare certamente a meno altrimenti i processi alla criminalita' organizzata saranno assolutamente infruttuosi. Il che significa che quelle attivita' di polizia giudiziaria che hanno di mira il fenomeno della criminalita' organizzata in quanto tale, non possono prescindere dal grande traffico degli stupefacenti, ovviamente non si dovranno disperdere nel seguire i mille rivoli dello spaccio al minuto, ma anche se il grande traffico nazionale di stupefacenti non sono necessariamente la stessa cosa di criminalita' organizzata, e' chiaro comunque che i due fenomeni vanno guardati congiuntamente perche' ne verranno fuori sicuramente elementi importanti ai fini delle indagini. Soprattutto occorrera', e di questo sono profondamente convinto, seguire la via di gruppi di lavoro specializzati, agili, molto snelli, con capacita' di movimento ed operativo, esaltati al massimo e soprattutto raccordati con meccanismi di polizia che siano in grado di recepire gli imput. Tutto questo significhera' una esaltazione della professionalita' di certe strutture che non possono essere impoverite e ditate dalla necessita' di far fronte alla quotidianita' e alla routine. Se si trattera' di fare indagini in borsa, indagini societarie, occorre che magistrati e funzionari siano esperti di questi settori, altrimenti le

indagini si faranno sempre parcellizzate, ci saranno importanti indagini sul piano operativo, ma, come per esempio e' accaduto con i sequestri di persona, si sono quasi sempre scoperti gli autori dei reati, ma quasi mai si e' saputo dove e' andato a finire il denaro. E il denaro dei riscatti, in misura notevolissima ha costituito un importante rivolo, flusso per le altre attivita' illecite delle organizzazioni criminali. Credo che tutte queste considerazioni, che qualche anno fa avrebbero potuto essere interpretate, viste in una chiave eccessivamente allarmista, sono tenute ben presenti dagli organismi istituzionalmente preposti alla repressione di questi fenomeni e quindi, riservandomi di fare delle precisazioni nel dibattito, credo che quella frase che tutti avete visto scritta sul luogo dove e' stato ucciso il generale Dalla Chiesa "qui e' morta la speranza dei cittadini onesti", sia troppo pessimistica. Non e' il caso certamente di essere lieti di quello che sta accadendo adesso ne tanto meno di sottovalutare il fenomeno, ma credo che ci sia la possibilita' e che soprattutto c'e' in corso una forte attivita' che servira', se continueremo su questa strada ad ottenere dei risultati accettabili.

13

questioni piu' o meno eclatanti, legate comunque a particolari condizioni delle nostre regioni meridionali. L'ultima che ho ricevuto, ad esempio, era quella dei farmacisti di Reggio Calabria, i quali non riescono ad avere una continuita' nel rimborso delle medicine da parte degli organismi pubblici. Questi rimborsi vengono fatti dalla Regione con un meccanismo a "blocchi" che probabilmente non e' del tutto trasparente. Quando e' stabilito il periodo dei rimborsi, non tutti ne sono informati e, guarda strano, solo alcuni si presentano. Mi hanno chiesto di centralizzare le pratiche a Roma ed io ho girato immediatamente la richiesta agli organi competenti.

Credo che questi siano esempi concreti di condizioni che dobbiamo rifiutare. E' una specie di altra faccia del pianeta Italia. Abbiamo un paese che si e' fortemente sviluppato, che e' cresciuto, ma che ha sommato problemi di criminalita' propri di un'area arretrata a quelli tipici di un'area moderna. L'essere un grande paese sul piano economico non ci ha reso immuni dalla criminalita', ne ha proposte anzi forme piu' avanzate.

Una sensibilizzazione effettiva e' cio' di cui abbiamo bisogno se non altro per evitare il manifestarsi di un altro fenomeno che e' tipico del Mezzogiorno. Chi studia economia sa che c'e' una legge: la moneta cattiva scaccia quella buona. Nell'economia criminale c'e' una legge altrettanto valida: l'economia criminale scaccia quella normale. Per gli imprenditori iniziare un'attivita' significa essere sottoposti a pericoli di attentati, di tagli, di tangenti. Essi sono quindi portati a sfuggire questi pericoli (fecero sensazione quest'estate quei lavoratori di una ditta che andavano a lavorare sotto la scorta dei Carabinieri), lasciando spazio ad una selezione delle iniziative economiche regolata dalle associazioni criminali; una selezione che crea un circolo vizioso in cui scompaiono le energie imprenditoriali sane.

In generale questo rende la societa' ed in particolare i giovani ancora piu' deboli, soggetti alle lusinghe o comunque ai poteri di intervento della criminalita' organizzata. Se si va in certe zone della Calabria, se si parla con osservatori attendibili, sociologi, storici, economisti, ci si rende conto che molto spesso per intere fasce giovanili l'alternativa e' fra l'andarsene o il rimanere ed essere coinvolti in questo sistema d'esistenza. Purtroppo tra quelli che rimangono anche i piu' intraprendenti sono spesso invischiati e questo e' fonte di grande preoccupazione.

Credo che oggi sia giunto il momento per una battaglia forte, determinata e continua, che abbia anche raccordi internazionali. Operazioni come quella di L.... T.... di cui il giudice Falcone e' stato protagonista sono inconcepibili senza una collaborazione internazionale. Io ho fatto il Sottosegretario a tre Ministri, il primo dei quali, per quattro mesi, e' stato l'On. Scalfaro. Ho visto nascere la politica di collaborazione e accordo internazionale che si e' poi rafforzata con il Senatore Fanfani ed ora con l'On. Gava. Sempre e' stata presente la sensazione che questo passo era fondamentale per affrontare i problemi che ci stavano di fronte.

Parlava il giudice Falcone del problema della cocaina e dell'eroina. Mi sembra di poter capire che l'eroina che ci arriva

VALDO SPINI

Il dibattito sta investendo problemi di grande rilevanza. Mi sembra, tra l'altro, che a livello legislativo, oggi si possa verificare una maggiore sensibilita' su questi argomenti. E' stato in seguito agli avvenimenti dell'estate scorsa che hanno turbato tutti noi e i membri del Consiglio della Magistratura, relativi alla situazione dell'ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo che si e' varata, in tempi rapidi, una legge per l'istituzione dell'Alto Commissario per la lotta alla mafia. Una legge che oltretutto da a questa figura poteri piu' efficaci di quelli precedentemente concessi a chi, come il Generale Dalla Chiesa, era andato ad operare in Sicilia. Per!, e lo dico con convinzione e con schiettezza, in qualita' di Sottosegretario all'Interno, non dobbiamo pensare al Commissario Antimafia come ad una soluzione definitiva del problema. Non dobbiamo cioe' "scaricare" su lui tutta la responsabilita' ed esaurire cosi' il nostro impegno. Mi sembra sia emerso molto chiaramente dalle parole sia di Fernanda Contri che del giudice Falcone come di fronte ad una strategia complessiva, unitaria della criminalita' organizzata, la strategia di risposta, di contrasto deve essere altrettanto unitaria.

Dobbiamo, nell'analisi della "storia" della criminalita' organizzata nel nostro paese, valutare le sue caratteristiche, le sue peculiarita'. Noi ci siamo tirati dietro dalla fase di minor sviluppo, di maggior arretratezza di alcune aree del paese, le associazioni organizzate del crimine. Mafia, camorra 'ndrangheta, sono riuscite poi a penetrare con successo nel processo di sviluppo economico e industriale di un'Italia che e' riuscita a diventare il quinto-sesto paese piu' forte economicamente del mondo occidentale. In altre parole ci siamo portati dietro come eredita' storica, questo modo di associazione criminale che e' basata sull'intimidazione, sul tentativo di sostituire al potere democratico dello Stato, al potere legale, anche se non ancora democratico in certi casi, una specie di contropotere basato sul terrore e sulla violenza; un contropotere che ha saputo riprodursi in forme sofisticatissime sia sul piano economico sia su quello della penetrazione sociale. Di fronte a queste forme poco puo' l'indignazione, lo sdegno, la mobilitazione spontanea che segue i fatti di sangue. Dobbiamo invece renderci conto in pieno di quanto le statistiche che abbiamo e che sono molto attendibili, ci propongono, fornendo un quadro sulle capacita' di produzione di reddito e di profitti che le attivita' criminose possono dare. Pensiamo solo alle statistiche sui capitali che muove il giro della droga.

Siamo di fronte ad un fenomeno che se non limitato e poi, a poco a poco sconfitto, provochera' forti mutamenti negli equilibri economici e sociali non solo delle regioni maggiormente coinvolte, ma di tutto il paese. Credo anch'io che furono coraggiose, furono giuste quelle pronunce del Capo della Polizia, del prefetto Parisi, sull'antistato, quelle stesse del Commissario Antimafia. Io non ho deleghe particolari in campo di polizia pero', stando al Ministero dell'Interno, ho la possibilita' di farmi un quadro della situazione. Anch'io ricevo questa o quella delegazione che viene a Roma ad illustrare

dall'Estremo Oriente via Medio oriente, viene esportata in Italia in compensazione con l'America per la cocaina, perche' si ritiene che il mercato americano sia ormai saturo, mentre quello italiano ha soldi ed e' permeabile. Parlero' poi di una nuova legge sugli stupefacenti che renda il mercato italiano meno permeabile. Ora e' sufficiente sottolineare che a quelle strategie di tipo internazionale occorre dare risposte concordate in sede internazionale.

C'e' poi un altro aspetto da ricordare. Mi pare che il Governatore della Banca d'Italia sia stato molto preciso e puntuale nell'evidenziare che il sistema bancario svolge un ruolo nel collegamento tra profitto illegale ed attivita' legali correlate al primo. Nella nostra citta' abbiamo il Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, il prof. Barucci, che a nome della sua Associazione, ha risposto molto bene a quella denuncia. E' un punto centrale, dove si puo' colpire e limitare il potere criminale quando, riciclando i propri profitti "sporchi" in attivita' "pulite", pone le basi di un aumento, un'estensione del proprio potere. Da questo punto di vista il coordinamento internazionale delle iniziative deve essere intensificato perche' se continuano ad esistere paradisi fiscali, zone franche, paesi che fondano la loro ricchezza sulla capacita' di riciclare denaro illecito, l'azione della Giustizia ne risulta molto depotenziata. E' noto a tutti lo scandalo che e' scoppiato in Svizzera e che ha costretto alle dimissioni il Ministro della Giustizia di quel paese. In quel caso addirittura il consorte del Ministro era direttamente implicato in quel tipo di traffici. Al di la' dell'episodio, sappiamo che esistono "santuari" con i quali occorre a poco a poco stabilire flussi di comunicazione, altrimenti anche gli sforzi che vengono compiuti a livello locale, non risultano produttivi.

Dobbiamo poi, nelle Regioni maggiormente interessate dal fenomeno, operare una bonifica dell'ambiente, che lo renda sempre meno rispondente alla pressione della criminalita' organizzata. Guardiamo cosa e' successo con l'afflusso di denaro per gli interventi straordinari. Non so se sia giusta, ma credo di si', l'opinione che la camorra si e' fortemente sviluppata dopo le vicende e gli stanziamenti per il terremoto. Precedentemente l'organizzazione era ridotta a qualcosa di folckloristico, ad una sopravvivenza di riti, di iniziazioni. E' stato questo grande afflusso di denaro che ha comportato il rafforzamento.

Come bonificare la situazione? Dovrebbe essere preciso l'intervento del Commissario Antimafia, dei poteri centrali dello Stato. Se noi guardiamo alla Campania, alla Calabria e alla Sicilia (naturalmente sappiamo che la denuncia non significa automaticamente colpevolezza), vediamo che 500 amministratori pubblici sono stai denunciati nell'88 e nei primi tre mesi dell'89 siamo gia' a 191. Siamo di fronte evidentemente ad una forte pressione di organizzazioni mafiose e criminali sugli Enti Locali. Credo che su questo terreno si possa fare molto, specialmente sul piano dei comportamenti individuali, con leggi e con una "cultura del rifiuto".

Personalmente quando ero parlamentare, ho presentato alla Camera un disegno di legge per la trasparenza delle campagne elettorali, dei finanziamenti ai politici e ai partiti. Questo disegno di

legge giace in Parlamento, e mi auguro che prima o poi venga discusso, se non altro per porre all'attenzione il tema della necessita' di proteggere la classe politica e amministrativa dalle infiltrazioni inquinanti.

Un contributo a legislazioni piu' trasparenti a me sembra un contributo alla bonifica, alla difesa dell'ambiente dalle pressioni criminali. Si parla di droga come di un'attivita' che rende molto ed offre, tutto sommato, pochi rischi. Credo pero' che non vada dimenticato il problema degli appalti che spesso, fanno uscire allo scoperto il contropotere criminale. E quanto sia forte, radicato, quanto conti nel determinare eventi delittuosi questo potere, questo contropotere, non e' difficile quantificarlo, parlando contemporaneamente dello stato della Giustizia nel nostro paese.

Il Presidente del Consiglio, nell'ultima relazione semestrale presentata al Parlamento sull'utilita' dei servizi segreti (semestre 23 maggio - 22 novembre 1988) ha indicato con chiarezza che il vero pericolo per le istituzioni oggi viene dalla criminalita' organizzata. Infatti dal giugno-novembre '88 la mafia, (anche se questo dato e' stato ridimensionato nella sua importanza qualitativa, non quantitativa dal giudice Falcone) la mafia ha ucciso 135 persone, nello stesso periodo la 'ndrangheta 111 di cui 86 in provincia di Reggio Calabria, 89 i dati dei delitti iscrivibili alla camorra. Vi sono certamente problemi piu' generali, di capacita' di poter far funzionare meglio il sistema complessivo della prevenzione, della repressione. Sono cose spiacevoli a dirsi ma bisogna pur dirle: nel momento in cui e' stata fatta un'amnistia di cui hanno goduto circa 10.000 detenuti nel 1987, vi e' stata un'impennata dell'ondata criminale nella misura del 33-34%. Questa e' purtroppo una cifra reale e credo che sia eloquente l'amnistia, di solito e' l'epifenomeno di una difficolta' di una crisi della giustizia.

Ogni volta, e di questo siamo rei noi parlamentari che poi la votiamo, ogni volta si dice che e' l'ultima, pero' purtroppo, lo si e' detto troppe volte. Nel 1988 c'e' stato un calo rispetto agli indici citati dell'anno precedente. Nell'anno in corso vi e' stata la riammissione in liberta' di circa tremila persone che hanno beneficiato della scarcerazione per decorrenza di termini. Anche questo vuol dire che il processo non e' concluso e che si rimettono in circolazione personaggi che possono provocare le ondate di fatti criminosi.

Le cifre che si possono dare sono le cifre di una vera e propria guerra: nel 1988 le forze di polizia, lo voglio dire come Sottosegretario all'Interno, hanno catturato 2900 latitanti, il numero delle persone denunciate e arrestate e' salito rispettivamente del 16.81% e del 5.4%. La sola Polizia di Stato nell'88 ha arrestato 50.062 persone dalle 40.780 dell'anno precedente. Nell'ambito dei reati associativi l'aumento di oltre il 20% dei sodalizi di tipo mafioso deferiti all'autorita' giudiziaria. A partire dall'ottobre 1983, quindi dall'83 in poi, le denunce ai sensi dell'articolo 416 bis del codice Penale hanno riguardato 14000 persone. Ci si rende conto della dimensione del fenomeno. Per quanto riguarda gli stupefacenti, nell'88 furono sequestrati 576 kg di eroina e 611 di cocaina, l'anno precedente i sequestri erano stati praticamente la meta': 323 e 326 Kg.

Nell'89 siamo a 4170 kg complessivi di droga già sequestrata il primo trimestre ma purtroppo il fatto che aumentino i sequestri non vuol dire che il traffico sia stato stroncato. Purtroppo il segno che c'è un incremento di questo traffico. Certamente dei successi importanti sono stati raggiunti: l'arresto di 109 affiliati a Cosa Nostra in Sicilia, di 9 partecipanti ad un vertice mafioso nella Sicilia orientale, la cattura dei responsabili in molti sequestri, l'assicurazione alla giustizia in Calabria di decine di appartenenti a varie cosche, la disarticolazione a Caltanissetta di una organizzazione di tipo mafioso, la neutralizzazione di più di un gruppo camorristico. Vi sono tutta una serie di successi, come quello del traffico di stupefacenti tra Cagliari, Roma, Firenze e Savona che è giusto sottolineare per far vedere come vi siano attività forti, intense di contrasto e di repressione. Però purtroppo questi stessi successi sono la dimostrazione chiara ed evidente che siamo di fronte ad attività che coinvolgono un numero di persone molto rilevante. Si è anche tentato di calcolarle; un'indagine del CENSIS ha tentato di far vedere quante sono le persone, il piccolo esercito che vive di criminalità in forme più o meno associate e i profitti che sono riusciti a mettere insieme. Non mi voglio mettere a sparare cifre, queste possono essere vagliate in seminari, in discussioni, perché vi sono stime diverse in questo settore. Però siamo effettivamente di fronte ad un numero consistente di persone la cui attività può essere fatta rilevare o fatta riferire in qualche modo agli interessi connessi alla criminalità organizzata. Per non calcolare poi il carico derivante allo Stato che deve, ad esempio, dislocare un quinto delle forze di Polizia in Sicilia. Il capitolo che riguarda l'uso della Polizia e dei Carabinieri deve essere riguardato; ci sono oneri di servizio molto gravi che dovremmo cercare di superare per la disciplina degli arresti domiciliari, i piantonamenti in luoghi di cura, l'accompagnamento, il servizio di scorta che sottraggono quotidianamente forze considerevoli.

Nel frattempo si è cercato di migliorare. Sono stati istituiti cinque nuclei di prevenzione criminale in Sicilia, in Calabria, in Campania, in Sardegna. Si sono aperti nuovi Commissariati; si è avuto il potenziamento degli organici a Reggio Calabria e a Catanzaro. Sono tentativi ai quali dovremmo unire appunto il recupero delle forze di polizia impegnate in compiti collaterali, rispetto a quelli di istituto.

Così pure, certamente, credo che sia stato giusto oggi da parte del Ministro dell'Interno, il Ministro Gava, individuare alcune iniziative legislative stringenti su cui si potrebbe effettivamente muoverci alla svelta. La legge Rognoni-La Torre va sempre continuamente aggiornata rispetto alle necessità, occorre renderla più aderente alla situazione. C'è il problema dei benefici concessi ai detenuti: le leggi tipo quella Gozzini hanno avuto tutto sommato successo nel senso che, per esempio, i detenuti che hanno goduto della semilibertà sono in buona parte rientrati. Però, se questa legge non viene difesa da chi vuole approfittarne per ritornare a partecipare alla criminalità, ecco che questa legge avrà in qualche modo poi un ritorno indietro. In questo senso mi sembra di poter salutare anche l'iniziativa del Ministro Vassalli contro i ricoveri

12

facili, cioè contro l'immediata assegnazione ospedaliera all'ospedale dei boss mafiosi dei boss della camorra per così dire, i quali erano particolarmente cagionevoli di salute. Voi sapete questo a che cosa possa indurre. L'altro aspetto da valutare è la tutela dei collaboratori, dei pentiti. Occorre anche adeguare la normativa relativa agli stupefacenti. Noi non abbiamo ancora una normativa per la lotta al traffico degli stupefacenti all'altezza di quella degli altri paesi. Parlo dell'abbordaggio delle navi in alto mare e parlo, non a caso, della Sicilia, dove il naviglio che porta la droga cerca di tenersi fuori dalle acque territoriali, come è ovvio; parlo della consegna controllata, cioè a dire del non immediato sequestro della partita di stupefacenti individuata, ma del farla circolare per bloccare l'intera rete; parlo dell'acquisto simulato cioè dell'agente provocatore che si finge consumatore; parlo degli agenti all'estero, voi sapete quanto è stato difficile, perché c'è una certa gelosia dei diplomatici all'idea di avere agenti antidroga piazzati in un certo modo che adesso è inutile esporre, parlo anche di stringere alcune maglie della legge attuale che è molto controversa su questo punto, sul problema dei consumatori di stupefacenti. Su questo c'è una grande controversia. Su un dato credo ci sia accordo e sia assodato: che attraverso la modica quantità veniva fuori in essere la figura del consumatore simulato con l'esposizione in prima linea di trafficanti con piccole quantità di stupefacenti che, ove presi, si davano patente di consumatore, assumendo di essere in possesso della così detta modica quantità. Certamente queste misure contro lo spaccio sono importanti, urgenti e l'augurio è che presto, molto presto le nostre forze di polizia se ne possano avvalere. In altri paesi, penso agli Stati Uniti, già sono in vigore, ed i nostri agenti di polizia del servizio centrale antidroga si trovano a volte in difficoltà a dialogare, a incontrarsi con colleghi che sono in possesso di strumenti di indagine più efficaci, che noi ancora non possiamo avere. Già il giudice Falcone accennava poi al solito problema; quando si comincia a parlare di manette, di giudici, di polizia si dice: "Ma non è questo il problema, c'è il problema sociale"; e quando si parla del problema sociale si comincia a dire: "Ci sono latitanti, ci sono i giudizi che non finiscono, ci sono queste cifre, perché le cifre sul funzionamento del sistema di giustizia del nostro paese fanno tremare i polsi sia nella percentuale delle persone che poi vengono assolte, e qui si deduce che o si è cominciato male o non si riesce a concludere positivamente rispetto ai primi gradi di giudizio sia nei tempi che nella difficoltà di portare a termine i processi. Non mi sento di sposare né l'uno né l'altro dei termini del problema, l'una o l'altra faccia della moneta. Né che attraverso una bonifica sociale il problema venga di per sé risolto né che con una maggiore efficienza delle strutture di repressione e di prevenzione della Stato si possano risolvere i problemi. Questi vanno affrontati di pari passo, e occorre dare un segnale preciso, creare una tensione politica, attuativa dal punto di vista esecutivo, dal punto di vista legislativo, pensare che cosa? Proprio perché siamo ormai un paese che si può permettere di essere di rilievo a livello europeo, che ha anche una sua

considerazione sul piano internazionale, pensare che un paese di questo genere non sia in condizione di proporsi l'obiettivo di vincere questa battaglia e' cosa inaccettabile. Credo che il paese possa permettersi questo obiettivo. Questo significa ridurre, contenere, restringere e poi battere un fenomeno di questo genere invece di assistere alla sua diffusione, ad una specie di effetto-tumore che prolifera nel corpo del paese. Io credo che lo dobbiamo anche a chi si muove in questo campo perche' questa, come tutte le guerre, va fatta sul serio se no chi ci partecipa si sente frustrato, in forte difficolta'.

Credo anch'io che queste intenzioni vanno dimostrate con i fatti e non solo con le parole; pero' con le parole si puo' creare il clima giusto, la sensibilizzazione giusta e dire che una buona parte dell'attenzione della classe politica, del Parlamento, dell'insieme delle strutture dello Stato deve oggi essere diretta in questo ambito, in questa direzione. E' fra le prioritari fondamentali che l'Italia si deve proporre perche' vuole raggiungere certi livelli di progresso civile e sociale. Ecco la ragione per cui credo che valga la pena di affrontare, di entrare fino in fondo in un tema di questo genere. Penso che ad un certo punto diventera' insopportabile per la stessa economia mondiale o per la stessa economia dei grandi paesi come gli Stati Uniti, il dover soggiacere a condizioni di questo genere, a dover impegnare tante e tante forze in queste battaglie, per cui ci sara' una spinta molto forte per cercare effettivamente di vincere la guerra. Penso che anche per i nostri ambienti economici diventera' intollerabile fronteggiare nei mercati finanziari la concorrenza sleale, ambigua e obliqua, quale quella derivata dai profitti della criminalita'. Penso quindi che vi siano tante energie a livello internazionale e nazionale che vanno sveglate e dirette con una strategia unitaria, sapendo appunto che e' una strategia unitaria quella con cui ci si confronta. Rimangono spesso colpiti, e mi sembra che sia giusto che il Ministro dell'Interno oggi l'abbia detto, quando si vede ritornare alla considerazione della mafia come ad una specie di accozzaglia di bande o comunque di famiglie disarticolate, dove ciascuna fa il suo e nessuna sa di quello che avviene nelle altre. Il fatto che il Ministro abbia fatto propria la teoria, credo con cognizione di causa, che poi e' la teoria del giudice Falcone e di altri operatori, magistrati e forze di polizia, che in realta' esiste un intreccio, una capacita' di coesione di questo sistema e poi, ipotesi anche avanzata a livello giudiziario, quella della strage di Bologna (ma mi sembra affermato anche nelle parole dell'Alto Commissario Sica che naturalmente io non mi sento adesso di sposare cosi' perche' andrebbero tutte esaminate, tutte analizzate) che anche molti eventi che non siamo riusciti ancora a spiegare possano avere eventualmente un collegamento di questo genere mi sembra un punto fondamentale ed importante.

Ecco la ragione per cui anche da Firenze parte una riflessione su questo tema, proprio perche' non va considerato ne' puo' essere considerato in termini geografici o regionali come un male necessario per certe regioni del paese, e da cui altre sarebbero chissa' perche' miracolosamente esentate. Come se non esistesse una contiguita' di capitali, di persone, di circolazione. Ecco perche' mi sembra che fra gli obiettivi che l'Italia, proiettata

19

verso l'Europa, verso il 2000, debba porsi ci sono queste battaglie. Alle volte i nostri partner europei ci guardano con una qualche diffidenza: "Ma non e' che nel '92 ci esporterete un po' di queste cose poco piacevoli che voi dovete risolvere?" Ecco perche' perche' mi sento di dire in conclusione: noi dobbiamo presentarci a questo appuntamento con le carte in regola avendo saputo ridimensionare e battere il fenomeno della criminalita' organizzata. Anche da Firenze questa parola d'ordine puo' partire. Ringraziamo Fernanda Contri e il giudice Falcone che sono stati qui con noi oggi a parlarne; come Sottosegretario all'Interno, come membro del Governo, credo di poter affermare che questa deve essere una delle preoccupazioni prioritarie nella politica governativa di oggi.

GIUDICE DI BIASE

Dr. CORRADO DE BIASE
PRES. TRIBUNALE DI PRATO successore di Cassese

Ovviamente non intendo fare un'altra relazione ma porre soltanto delle riflessioni e delle domande. Ho apprezzato molto l'intervento dell'avv. Contri, quel suo riferimento a quei tre fenomeni: primo il fascismo, il terrorismo e la mafia. Ella ha detto che grazie alla partecipazione del popolo al sentimento della collettività il fascismo fu spazzato via, il terrorismo e' durato il tempo che e' durato ma anche il terrorismo si puo' dire debellato. per la mafia sono molto piu' scettico, anche perche' la mafia esisteva prima del fascismo, prima ancora, ovviamente, del terrorismo ed esiste tutt'ora. La mafia noi siamo stati capaci di esportarla all'estero, e ci sono dei paesi che ci conoscono purtroppo per questa prerogativa. Sentendo poi il collega Falcone, mi e' venuto in mente, mi e' venuto addirittura il sospetto che non fosse lui il soggettista del lavoro che abbiamo visto ultimamente alla televisione sulla piovra, cioe' l'ultimo episodio, sto scherzando, l'ultimo episodio cioe' per quel riferimento che tu hai fatto all'intervento dell'alta finanza, alla borsa che proprio cosi' e' finito quel lavoro e ora siamo in attesa di che cosa succedera' nel lavoro successivo. Ecco qual'e' la ragione del mio intervento: il nostro titolo, il titolo che ci e' stato posto e' la lotta alla criminalita' organizzata ma noi dovremmo cercare di dire la lotta organizzata alla criminalita' organizzata, e invece, almeno da quel che prevedo, da quel che sento dire, anche da quanto ci ha accennato Falcone, questa organizzazione non sappiamo bene se ci sara' o se addirittura e' destinata a diminuire come possibilita' di lotta. Ovviamente mi riferisco a cio' che sta per accadere cioe' all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Sembra assodato che con il nuovo codice sara' molto difficile fare i maxi processi, sara' molto difficile poter combattere queste organizzazioni criminali quali organismi collettivi, sara' piu' facile colpire persona per persona, ma sara' difficile combattere l'organizzazione e perche'? Falcone ci ha detto che dovrebbe essere auspicabile la creazione di un organismo a tempo pieno che si dovrebbe occupare di questa manifestazione, di questa organizzazione con la partecipazione delle forze di polizia, insomma un qualche cosa ad hoc, un'organizzazione per combattere un'organizzazione. Ma purtroppo questo non e' previsto dal codice di procedura penale ed anzi noi sappiamo che lo stesso pubblico ministero che dovra' essere l'organo propulsore potra' al massimo, cosi' ci sembra di capire perche' tutti quanti noi stiamo studiando questo nuovo codice, potra' al massimo cominciare a mettere insieme quei principi di prova, cosi' sono definiti dal nuovo codice, che poi dovranno essere valutati in prima battuta e soltanto allora dal giudice. Concludo aspicando che si faccia qualche cosa sul serio e che sia il legislatore a provvedere, certo non auspico delle leggi speciali e degli interventi particolari come ha accennato Falcone, l'esercito e tutto il resto, questo no, ma che al di la' dei buoni propositi si possa arrivare a iniziative concrete con mezzi concreti.

ASSESSORE MATTIOLI GARRONE

SICUREZZA SOCIALE

Il modo migliore per ringraziare gli illustri ospiti che oggi onorano la nostra città con la loro presenza, e il Circolo Rosselli che ha organizzato questa manifestazione, sia raccogliere alcuni degli spunti di riflessione che ci sono venuti dalle relazioni.

Vorrei dare un modesto contributo sotto un profilo particolare che è quello di uno dei contenuti prevalenti delle attività delle organizzazioni criminali italiane e non solo in questa fase e cioè il traffico di stupefacenti. Lo spunto me lo dà appunto la discussione recente in materia di nuova regolamentazione dello spaccio, del consumo di stupefacenti che si divide in due parti: la prima tratta dello spaccio, l'altra del trattamento. Sulla seconda parte non mi voglio intrattenere. Per quanto riguarda lo spaccio esiste addirittura un'organizzazione, si è data una sua regolamentazione, una sua pubblicità recentemente, che sostiene questo, un sillogismo: il traffico di stupefacenti è percentualmente forse la più rilevante, forse una delle più rilevanti fra quelle attività delle organizzazioni criminali contemporanee. Non solo, è quella che percentualmente dà il maggior guadagno rispetto all'investimento e dunque basta togliere questa fonte per diminuire percentualmente e qualitativamente l'attività delle organizzazioni criminali. A parte ogni altra considerazione, quale quella dell'inutilità di legiferare diversamente in un contesto nazionale, la realtà delle cose e quindi la natura delle organizzazioni criminali contemporanee e della loro attività non depone a favore di questa ipotesi, basterebbe ricordare l'esempio storico del proibizionismo americano.

Il presidente Di Gennaro preposto dalle Nazioni Unite a un organismo di coordinamento degli interventi in materia, tempo fa ricordava a Cagliari ad un convegno al quale ero presente, proprio in materia, che nei famosi anni '30, nelle città più pesantemente colpite dal fenomeno di produzione e spaccio di alcool, non si registrò in realtà, al di là della mitologia e del folklore, alcuna particolare impennata di fatti criminali gravi nel periodo del proibizionismo rispetto a quello precedente e a quello successivo. Vale a dire: le organizzazioni criminali che allora come oggi hanno come unico contenuto reale delle loro attività il guadagno, investivano prima in prostituzione e gioco d'azzardo, investivano poi in alcool, perché poi effettivamente era molto più conveniente, terminato il proibizionismo investirono ancora in prostituzione, ancora nel gioco d'azzardo magari aumentando all'inizio con lo spaccio di stupefacenti, di morfina, ma non vi fu nessun tracollo, nessuna sconfitta, nessuna sostanziale diminuzione dell'attività della criminalità organizzata. Ma senza andare a quegli esempi lontani, la mattanza del napoletano fu conseguenza del grosso afflusso di denaro in seguito alle vicende legate alla ricostruzione del post-terremoto, per non ricordare come si è sviluppata la 'ndrangheta nella piana di Gioia Tauro, anche questa certamente non legata allo spaccio di stupefacenti, e lo stesso in Sicilia in anni più lontani per altre vicende di appalto. Questa natura non

preminentemente ma esclusivamente affaristica della criminalita' organizzata contemporanea, che non e' tale solo per le modalita' con cui si esprime ma per il contenuto suo proprio, credo ci debba indurre a qualche riflessione anche sulle analogie che vengono fatte rispetto a fenomeni storici di attentato alla sovranita' dello Stato e del popolo in questo paese e l'attuale fenomeno della criminalita' organizzata. La difficolta' propria dell'affrontare in questo momento questo fenomeno sia dovuto ad una differenza sostanziale e non formale fra fenomeni come ad esempio il terrorismo sia nella versione lottarmatista, di estrema sinistra sia in quella piu' propriamente eversiva di estrema destra. La differenza e' sostanzialmente questa: mentre nei casi di organizzazione criminale con finalita' eversive o sovversive il contenuto e l'obiettivo, al di la' della forma criminale, era comunque di natura politica e quindi una volta sconfitto o comunque fortemente ridimensionato il progetto politico che ne costituiva la motivazione e la finalita', il fenomeno stesso si e' andato sgonfiando fino alla clamorosa epidemia di dissociazione e pentitismo e non credo possa essere attribuita soltanto al fatto che questo era un po' piu' debole di carattere dei mafiosi oppure che temevano in misura minore eventuali rappresaglie sulle famiglie, ma proprio per la constatazione della scomparsa dell'orizzonte delle motivazioni e delle finalita' entro i quali si muovevamo. Per quanto riguarda la criminalita' organizzata di carattere e stampo mafioso cosi' non e', anche se e' vero che vi sono, e il processo di Firenze lo ha dimostrato, collusione a livello nazionale, anche se e' vero che storicamente formazioni con contenuti apparentemente guerriglieri rivoluzionari per esempio in America Latina si sono poi dedicate o contestualmente o in un secondo momento al traffico degli stupefacenti, per chi conosce un po' di storia di quei paesi, la Cuba precastrista, l'unione democratica rivoluzionaria la piu' grossa formazione dell'estrema sinistra degli anni '40-'50, si trasformo' poi in un gruppo compiutamente criminale. In Colombia oggi alcune formazioni guerrigliere si dedicano surrettiziamente al traffico di sostanze stupefacenti o addirittura ne vengono inventate di specifiche come e' stato il caso di un'organizzazione che ha rivendicato l'uccisione della maggior autorita' giudiziaria del paese, che poi si e' scoperto essere una sigla del cosiddetto cartello di M.....

Ogni e qualsiasi strategia di attacco alle organizzazioni criminali non soltanto sotto il loro profilo specifico evidentemente di massime organizzatrici dello spaccio di sostanze stupefacenti, non puo' che tenere conto di questa specifica e secca natura di tali organizzazioni: il contenuto di queste organizzazioni di queste organizzazioni e esclusivamente un rapporto fra investimento e profitto nel quale naturalmente la variabile rischio, si parlava prima della comparazione fra rapina e organizzazione del traffico di stupefacenti e che pertanto non puo' essere affrontata con illusioni del tipo di quella che vorrebbe, sostituendo una delle attivita' prevalenti in qualche modo rendendola difficile, impossibile attraverso una concorrenza dello Stato, ne' tanto meno pensaree qui lo dico con profonda amarezza, che possa bastare rispetto a quella che e' una guerra a livello internazionale, negli Stati Uniti l'anno scorso ci sono

23

stati sequestrati 2000 apparecchi che trasportavano cocaina dal Sud America. Il fatto di aver sequestrato 2000 aerei ci da' forse la dimensione della flotta aerea che viene impiegata per parlare solo di questo che e' un aspetto. E allora, un tipo di situazione come questa io credo che non possa appunto bastare neanche il semplice, pur essenziale impegno civico a modificare le condizioni sociali, i rapporti, a rendere la politica in qualche modo piu' trasparente. Ma forse e' vero quanto diceva l'avvocato prima, e cioe' se dentro di noi la realta' rimane quella ad esempio di un interland napoletano nel quale la vendita dei propri figli diventa quasi regola e non eccezione, in cui quindi la misura del denaro non e' solo quella delle organizzazioni criminali, il valore non e' solo quello, ma e' cosi' profondamente introiettato in tutti noi, io temo che organizzazioni che con metodi certo violenti e criminali, pero' rappresentano la piu' limpida e cristallina espressione di questo tipo di scala di valori ecco non credo che queste organizzazioni per un lungo periodo debbono avere qualcosa di particolare da temere.

DR. GABRIELE MATTIOLI

ASSESSORE SICUREZZA SOCIALE, PROTEZIONE CIVILE,
DIRITTI DEI CITTADINI E INIZIATIVE DI
SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE.

PROVINCIA DI FIRENZE

PAOLA BENELLI

Ho ascoltato delle cose molto interessanti anche perche' da tempo mi accupo del problema della droga e leggo e studio per quello che mi e' possibile. La cosa che piu' mi sembra interessante in relazione alla criminalita' organizzata e che effettivamente la droga ha rappresentato ormai da troppo tempo una fonte di guadagno che supera probabilmente tutte le altre fonti di guadagno di cui la criminalita' organizzata, Cosa Nostra ed altre cosche si erano avvalse nel tempo. In pochi anni la droga ha dato un potenza a certe organizzazione che le ha rese veramente troppo pericolose. Ritengo che sia uno dei punti essenziali dei problemi fondamentali che devono essere affrontati e oggi si parla molto e l'ha fatto anche il Governatore della Banca d'Italia del problema del riciclaggio del denaro di provenienza illecita. Questo denaro e' moltissimo, allora, nonostante le dichiarazioni del Governatore della banca d'Italia, io suppongo che il denaro per quanto illecito, rappresenta la merce di scambio delle Banche per esemiop, e di qualsiasi societa' finanziaria e di conseguenza non sara' molto facile che proprio dalle Banche possano arrivare questi esempi di comportamento per i quali possano arrivare a fare a meno di un denaro in quantita' cosi' grande che pero' e' un denaro che se si facesse fare un'analisi di macroeconomia, e' un'analisi quasi non fattibile perche' in questo mercato della droga c'e' una variabile anomala di fronte a qualsiasi altro mercato, perche' e' una variabile che conta su un trenta per cento fisso della popolazione che ci sara' sempre. Allora io credo che insieme a quella che e' un'operazione di rinforzo e di maggiore attenzione e di organizzazione per tutto cio' che riguarda la lotta alla criminalita' organizzata, c'e' un fatto veramente importante su cui tutti siamo responsabili verso noi stessi e verso qualcuno almeno e cioe' di riuscire a comunicare una sufficiente autodeterminazione al non consumo perche' e' forse l'unica maniera per aiutare a lottare contro un fenomeno di proporzioni altrimenti quasi imbattibili.

2480967

SPINI

Se non ci sono altri interventi darei la parola ai due oratori per una breve replica cominciando dall'avvocato Fernanda Contri.

FERNANDA CONTRI

Avvocata, così dice il prontuario licenziato dalla Commissione per la pari opportunità del Presidente del Consiglio, così ci chiama il Presidente della Repubblica, mi sembra giusto proprio in una città come Firenze, con l'Arno, incominciare questo nuovo corso.

Vorrei precisare un mio pensiero. Sono sempre forse troppo rapida ma ho sempre molta paura di far perdere tempo alla gente, quindi a volte riesco poco comprensibile. Ripetiamo un attimo una cosa in risposta a quel che diceva il presidente De Biase. Certo la mafia è un fenomeno antico, il Prefetto Mori già tentò di fare qualcosa molti anni fa, però la criminalità organizzata di ora ha caratteristiche del tutto diverse, basti pensare al canale della droga, di cui la Signora Benelli ha appena parlato e delle ricchezze mostruose di cui può disporre e a alle può tendere. Dicevo prima che occorre, con un profondo senso etico resistere, è necessario resistere, ecco perché sono ritornata alla parola resistenza, alla criminalità, perché questa è una nostra necessità di sopravvivenza in termini biologici prima di tutto perché si muore di criminalità organizzata; etici perché se la vita umana continua ad avere così poco conto, e poi anche economici, come ha ricordato Valdo spini, in vista del '92. La resistenza diventa un fenomeno necessario. Continuo a fare questo richiamo perché mi pare che il clima generale non sia poi così convinto che occorra resistere alla mafia. Assistiamo a delle emozioni nei confronti di grossi fatti criminosi tanto intense quanto brevi, durano un giorno, due giorni, tre giorni al di là del quarto giorno non si riesce ad andare. Dico di più. Proprio nel corso di alcune visite in Sicilia, mi sono sentita dire da alcuni Magistrati siciliani: "Ma guardi che nel mio tribunale, nel mio circondario, nella mia provincia la mafia non c'è", è un fenomeno che riguarda Palermo". Poiché questo non è vero, è un clima che deve cambiare con una presa di coscienza, e solo attraverso tempi lunghi, una profonda meditazione si può ottenere questo cambiamento di clima.

Si può rispondere con una Magistratura professionale. Come può un clima diverso incidere anche sulla Magistratura? Qui avete un esempio vivente: non siamo riusciti a mandare Giovanni Falcone a dirigere un Ufficio Istruzione perché l'anzianità ha fatto gioco sulla professionalità. Ecco, come dicevo prima, i pochi mezzi dati ai Magistrati da una parte e dall'altra la criminalità organizzata che si muove con le bombe atomiche.

Se il clima dovesse cambiare, se anche la categoria dei Magistrati chiedesse al Consiglio regole nuove, prassi nuove in base alle quali ad una professionalità di questo tipo si deve dare tanto riconoscimento da superare l'età, ecco che l'inversione di tendenza ci sarebbe.

Una cosa dovrebbe emergere, e credo che l'aver accolto questo

tipo di dibattito dia a Firenze il pregio di essere tra le prime citta' di occuparsi di questi problemi, ogni cittadino dovrebbe poter dire: "Io sono lo Stato, sono un pezzo di Stato, lo Stato non e' una cosa diversa da me" qui si sente, ma in tante altre zone d'Italia sapete bene che non e' cosi'. "Io sono Stato, lo Stato e' sotto i colpi della criminalita', io devo reagire prima di tutto a livello di percezione del problema e della coscienza". Io non sono in grado, Assessore, di dirle, sono una modestissima figura, di dirle quali possano essere le strategie, ma penso che prima di individuare, immaginare strategie, che lascio ai tecnici specialisti immaginare e prevedere, occorre un'inversione di tendenza del clima generale della nostra societa'. Grazie

Giudice FALCONE

Vorrei partire dall'ultimo intervento per alcune brevissime considerazioni.

Credo che ancora una volta il problema del riciclaggio spesso non viene inteso (probabilmente necessariamente deve essere così) nei suoi esatti termini, nelle sue esatte implicazioni.

Anzitutto mi sento di escludere che le banche nel loro complesso non favoriscano le indagini sul riciclaggio di denaro perché ho avuto sempre la conferma del contrario. Io credo che si stia prestando troppa attenzione all'istituto della banca come mezzo del riciclaggio del denaro, facendo ancora una volta ricostruzione storica laddove i problemi sono altrove. Ancora adesso mi rendo conto che si parla di segreto bancario e di abolizione del segreto bancario come fatto essenziale per scoprire fenomeni di riciclaggio, quando il segreto bancario per il giudice penale non esiste. Il problema non è quello del segreto bancario, il problema è quello di una professionalità del giudice, o meglio dell'Inquirente tale che gli possa consentire di prevedere, comprendere i meccanismi e quindi di orientare le indagini in un senso anziché in un altro. Ma se teniamo conto dell'entità delle cifre che ci sono in gioco, allora dovremmo renderci conto che l'uso dei commercialisti, dei finanziari più esperti e' alla portata di queste organizzazioni, mentre per converso non mi risulta, almeno per ora, che il giudice abbia fatto corsi di tecnica bancaria per l'ammissione in magistratura. Inoltre, ricordo sempre quello che diceva un ispettore della Banca d'Italia, il denaro ha le gambe della lepre, il cuore del coniglio, quando noi lavoriamo troppo sulle banche, teniamo le banche sotto l'attenzione dell'opinione pubblica, state pur sicuri che il denaro non sarà da quelle parti.

Allora il problema qual'è? È quello di specializzarsi e di lavorare seriamente, ma per parecchio tempo, per mesi, andare nuovamente a scuola per fare quel salto di qualità indispensabile per poter individuare quei settori che sono in grado di assicurarci risultati utili.

Per quanto riguarda l'intervento dell'assessore Mattioli, condivido un po' tutto quello che è stato detto. Su un punto però mi permetta di dissentire e cioè che la differenza tra mafia e terrorismo è nel senso che il terrorismo aveva una sua ideologia, distorta quanto si vuole ma comunque una sua ideologia e delle sue finalità politiche, mentre queste organizzazioni non hanno assolutamente ideologie ed hanno come scopo quello di lucro. Questo io non lo riscontro, anzi riscontro esattamente il contrario. Se la mafia fosse un'organizzazione criminale a quest'ora sarebbe scomparsa da tempo. La mafia ha delle sue ideologie ben radicate che poi sono perfettamente in coerenza ed armonia con quelle di larghi strati delle popolazioni meridionali. Questo significa che la mafia è intessuta, è ben insediata nel tessuto sociale, fino a quando non ci renderemo conto di questo e penseremo di poter combattere queste organizzazioni prendendole come accozzaglia di lazzaroni, non

faremo un passo avanti. Ricordo sempre quando si parla di questi argomenti, che nel maxiprocesso due sono i personaggi che abbiano ottenuto il massimo silenzio dalla gabbia quando sono stati chiamati a deporre: uno e' Michele Greco, il capo di Cosa Nostra, il secondo e' Tommaso Buscetta, che parlava non alla porta, ma a quelli che gli stavano dietro, ed ha avuto ed ha quel rispetto dalle gabbie perche' gli e' stato riconosciuto: aveva fatto bene a fare quello che ha fatto perche' gli erano stati uccisi due figli che non erano appartenuti a Cosa Nostra. Quindi era stata fatta una gravissima violazione delle regole di Cosa Nostra e quindi lui aveva il dovere di comportarsi, lui si come mafioso, mentre i suoi avversari non erano uomini d'onore.

C'e' una tale massa di regole di esperienza, di sedimenti culturali negli atteggiamenti dei mafiosi che se non si comprendono non si fara' mai un passo avanti. Quanto Contorno chiama Michele Greco "signor Greco" gli fa un insulto sanguinoso, perche' "signor" e' colui che non ha nessun titolo ed allora si chiama "signor" solo per educazione, non e' degno di nessun rispetto. Dall'esterno invece ci sembra che sia un segno di rispetto, anzi, anziche' insultarlo, lo chiama "signore". Questo e' il secondo argomento che volevo precisare.

Per quanto riguarda il nuovo processo penale di cui parlava il collega Di Biase, e' sempre stato mio convincimento che ancora una volta al nuovo processo noi puntiamo l'attenzione in maniera troppo emozionale, caricandolo di aspettative che di per se' non e' in grado di dare; il nuovo processo e' un buono strumento giudiziario, giurico, che sara' in grado di funzionare se funzionera' tutto quello che e' necessario perche' un processo funzioni, a cominciare dalla mentalita' di noi Magistrati. Il realta' siamo di fronte ad una svolta epocale da cui, se non sapremo trarre le conseguenze, il processo non potra' funzionare. Il particolare intendo riferirmi alla netta differenziazione fra Pubblico Ministero e Giudice. Fino a quando il Pubblico Ministero deve essere parte e deve lavorare come parte e come tale con atteggiamenti correttissimi sotto il profilo deontologico, ma che non sono gli atteggiamenti del Giudice, e che quindi non potra' atteggiarsi di fronte alla materia investigativa con l'attuale atteggiamento del Giudice Istruttore che se ne dica, se non cambiera' questo, e tralascio tutto il resto, la necessita' di strutture, questo lo sappiamo bene, ma e' da li' che dobbiamo partire. Se riusciamo a fare questo passo avanti allora penso che il processo sara' in grado di funzionare, certamente non ci illudiamo che dall'oggi al domani i problemi saranno risolti, anzi, ed e' inevitabile, una riforma di questo genere portera' problemi. L'importante e' che ancora una volta questi problemi non li affrontiamo aspettandoci il toccasana da un lato, oppure dall'altro ritenendo che sara' la fine del mondo. Io penso che se anche li' avremo un po' di serenita', un po' di nervi saldi, tutto sommato faremo dei passi avanti anche nel settore.

28

SPINI

Devo dire che questo secondo round ha aperto squarci che potrebbero essere ulteriormente approfonditi quale l'ultimo, per esempio, quello dell'intreccio fra motivi sociali, ideologici, sono stati così chiamati, ed organizzazioni criminali.

A me sembra che l'avvocata Contri cogliesse bene lo spirito del dibattito quando diceva perché da una città come Firenze parte un segnale di solidarietà e di interesse, di intervento. E' importante perché non si abbia l'impressione che c'è un territorio di frontiera, un passo dei K. di cui si occupa appunto chi sta in Sicilia, Campania e Calabria mentre il resto del paese vive in una situazione di tranquillità, ma deve essere posto in maniera continuativa come problema di carattere nazionale. Si è visto dalle nostre stesse relazioni di come ci sia materia, per esempio, di lavoro legislativo enorme, credo di averne citati diversi di questi interventi, al ritmo con cui lavora il Parlamento vi immaginate che occorre veramente una forte volontà perché queste cose vadano avanti.

Si è parlato dell'attuazione della riforma del processo penale e se ne evidenzia con molta chiarezza quale rivoluzione e quali problemi organizzativi, esecutivi questo comporta.

Si è parlato di un sempre maggiore coordinamento fra le forze dell'ordine, le forze di polizia, ed anche questo comporta naturalmente problemi di grande rilevanza.

Ecco perché io concludo con quello con cui ho iniziato: bene l'Alto Commissario Antimafia, bene le sue strutture, bene i miliardi che ha a disposizione per le strutture informative, per i collaboratori e così via, sempre pochi rispetto al bisogno, però questo è un elemento che si deve inserire in una strategia unitaria, non deve essere, e così non è per noi, non è per il Ministero dell'Interno, una sorta di alibi, un capro espiatorio nel senso che semmai è lui che non ha fatto la lotta alla mafia, ma deve essere uno strumento particolare e penetrante inserito in una strategia unitaria che ha aspetti di repressione, di prevenzione sociale, economico-finanziari che sono stati qui ben descritti. E' stato detto giustamente che se non si coglie l'universo delle società fiduciarie, che cosa questo significa, dei controlli cosa hanno bisogno, semplicemente pensare al gruzzolo che viene portato in banca sarebbe un elemento molto limitativo se non si pensa quali sono oggi gli strumenti del parabancario, del postbancario, diavolerie che oggi sono a disposizione di chi voglia fare un'attività finanziaria sia lecita che di riciclaggio, come in questo caso. Tutto questo comporta una strategia di carattere unitario. Mi sembra che iniziative come questa possono servire a sorreggerla con la necessaria sensibilizzazione, con il necessario consenso, anche perché questo conta in questa battaglia, perché in questo difficile rapporto, comunicazione con questa struttura, la mafia, nelle parole appunto di Falcone, con questa sua struttura ideologica, credo che essa abbia delle antenne molto sensibili nei confronti dell'ambiente esterno e di come questo reagisce.

Ecco allora che i segnali che possiamo mandare, la sensibilizzazione dell'ambiente e' anch'esso una componente importante di questa battaglia ed è quello che abbiamo cercato

di fare anche oggi con questo dibattito e con questo incontro.